

Annunci, scoperte, polemiche: le riviste specialistiche sono ormai superate

Studiosi e istituti parlano direttamente al pubblico sulla Rete. Ecco con quali rischi

# SCIENZA SOCIAL

LA BATTAGLIA ALL'ULTIMO TWEET DEI NUOVI PIONIERI DELLA RICERCA

MASSIMIANO BUCCHI

**A**i pionieri della scienza moderna, per comunicare, era spesso sufficiente trovarsi al caffè. Le discussioni di fine Seicento alla Royal Society tra scienziati come Hooke, Halley e Newton proseguivano spesso al caffè Grecian o al Garraway, dove, tra una tazza fumante e l'altra, talvolta era possibile assistere anche ad alcuni esperimenti. In un'infuocata discussione al Grecian, Hooke tentò invano di convincere i colleghi di essere giunto prima di Newton alla scoperta delle leggi della dinamica e della gravitazione — Newton, prudentemente, si era astenuto dal presentarsi all'incontro. Per rivendicare la priorità di una scoperta, inizialmente, gli studiosi erano soliti sigillare il contenuto in una busta affidata al segretario dell'Accademia o inviata con una lettera ufficiale. Fu proprio il primo segretario della Royal Society, Henry Oldenburg (un teologo di formazione), ad avere l'intuizione rivoluzionaria: perché non sostituire questo macchinoso intreccio di depositi e corrispondenze con una pubblicazione periodica che mettesse simultaneamente a disposizione di tutti gli interessati le nuove scoperte?



**PRECURSORE**  
Henry Oldenburg, primo segretario della Royal Society, ebbe l'allora rivoluzionaria intuizione di creare la "rivista scientifica"

Nacque così la rivista scientifica, che divenne rapidamente uno dei canali privilegiati per la comunicazione tra studiosi, soprattutto in alcune discipline. Ne beneficiò sicuramente la circolazione dell'informazione scientifica, anche se le dispute tra scienziati in competizione non diminuirono affatto. Lo sviluppo della comunicazione di massa nel secolo scorso non alterò questo modello in modo significativo, pur ampliando indubbiamente pubblico e contesti della divulgazione scientifica soprattutto grazie a mezzi quali tv e radio.

Oggi l'esplosione dei media digitali configura per la scienza, da vari punti di vista, un nuovo scenario comunicativo. Le opportunità di comunicazione dei risultati scientifici proliferano e si diversificano tra i sempre più numerosi archivi e testate digitali. Ma forse ancora più dirompente è il fatto che studiosi e isti-

tuzioni di ricerca si trovino di fronte possibilità inedite di comunicare con il grande pubblico al di fuori delle mediazioni e dei canali tradizionali (riviste specialistiche e mass media). Molti di loro ormai si rivolgono infatti "direttamente al consumatore" con un'ampia varietà e ricchezza di contenuti sui propri siti web, canali video e social media.

Si delinea in questo modo un'erosione di distinzioni tradi-



zionalmente rilevanti. In primo luogo, quella tra la comunicazione di risultati consolidati e la condivisione in tempo reale di idee e ipotesi in progress. Qualche anno fa, per partecipare al convegno di Cold Spring Harbor sulla biologia dei genomi, i giornalisti dovettero impegnarsi a chiedere esplicita autorizzazione ai ricercatori prima di divulgare i contenuti delle loro presentazioni. Salvo poi scoprire che quei contenuti erano diffusi

ricercatore, un errore in un controverso studio sulla capacità di alcune molecole di aumentare la longevità dei ratti, inducendo così la rivista *Biomaterials* a pubblicare una rettifica.

L'altra faccia della medaglia è la fragile condizione a cui vanno incontro sul web e sui social media anche le voci scientifiche più autorevoli, esponendosi potenzialmente a critiche da parte di chiunque, al di fuori del guscio protettivo e delle convenzioni del dibattito specialistico. Ne sa qualcosa il divulgatore e polemista Richard Dawkins — non certo uno che si tira indietro di fronte alle discussioni — costretto qualche anno fa a chiudere i forum sul suo blog di fronte ad attacchi giudicati inaccettabili. Ancora più amara l'esperienza del climatologo Roger Pielke: indagando sull'anonimo che lo perseguitava con ripetute

minacce ai suoi figli, Pielke scoprì con stupore che si trattava di un collega.

Il pubblico non sembra indifferente a questa trasformazione

**Adesso ogni contenuto vive in un ecosistema di like e commenti che lo influenzano**

degli scenari informativi. Secondo la National Science Foundation, quasi un americano su due affida la propria informazione su temi scientifici a "fonti online non tradizionali" e solo il 12 per cento a materiali online offerti da testate informative ufficiali. In Italia, i dati di *Observe Science in Society* mettono in luce come negli ultimi

**I casi**



**CLIMATEGATE**  
Nel 2009 un link su un blog scatenò il caso ClimateGate alla Climate Unit dell'università dell'East Anglia



**REED CARTWRIGHT**  
Dottorando di genetica, diventa famoso dopo aver criticato un articolo di *Nature* sul suo blog



**RICHARD DAWKINS**  
Il celebre studioso qualche anno fa ha chiuso i forum sul suo blog per alcuni attacchi «inaccettabili»

anni le fonti giudicate maggiormente autorevoli siano sempre più spesso quelle che fanno diretto riferimento ai protagonisti della ricerca: non solo fonti online quali siti web di istituti di ricerca e blog di ricercatori, ma anche occasioni di contatto diretto come conferenze pubbliche di ricercatori.

Un'adesione centralizzata quindi quella di aggiornare i criteri di qualità e credibilità dell'informazione. Un problema che in passato era risolto attraverso la garanzia del "brand" informativo: il lettore o telespettatore sapeva che in linea di principio un contenuto scientifico divulgato dalla Bbc o sulle pagine scientifiche di un grande quotidiano poteva essere considerato affidabile. Nell'epoca del web 2.0, ogni contenuto vive entro un ecosistema di commenti, link, tweet e "like" che possono risultare più rilevanti del contenuto stesso. Un recente esperimento ha mostrato che di fronte allo stesso articolo sulle nanotecnologie, se accompagnato da commenti dal contenuto identico ma dal tono più aggressivo, i lettori tendono ad assumere posizioni molto più polarizzate.

Resta da dimostrare, poi, che la logica binaria e istantanea che caratterizza alcuni di questi canali ("mi piace/non mi piace") sia adatta ai contenuti scientifici. E tutto sommato, conoscendo il tono di alcune loro polemiche, forse è bene che Hooke e Newton non abbiano avuto una bacheca su Facebook. Anche se come tweet, la celebre frase che Newton scrisse proprio al rivale Hooke resta probabilmente imbattibile. «Se ho visto più lontano, è perché stavo sulle spalle di giganti». Oltre che in perfetta stile web 2.0, giacché non era sua, ma un "retweet" da Bernardo di Chartres.

**ZAGOR**

LA COLLEZIONE STORICA A COLORI

**IN EDICOLA**

**DIETRO LA MASCHERA**

la Repubblica L'Espresso

**C'è un maggiore scambio di idee ma a volte gli esperti vengono attaccati ingiustamente**

e commentati in tempo reale sui loro blog o via Twitter dagli stessi ricercatori! Un altro confine che entra in crisi, anche in campo scientifico, è quello tra dimensione pubblica e privata. Il 17 novembre 2009, fu proprio un breve commento su un blog, linkato a un file compresso in un sito web russo che conteneva centinaia di email tra climatologi, a far esplodere il cosiddetto Climategate. Infine, è la stessa distinzione tra comunicazione specialistica e comunicazione pubblica a divenire sempre più labile. Questo può da un lato aprire la porta a feconde interazioni. Criticando apertamente sul proprio blog un articolo pubblicato dalla prestigiosa rivista *Nature*, Reed Cartwright, un giovane dottorando in genetica, si è fatto notare da un influente studioso del settore che l'ha invitato a firmare insieme un articolo su un'altra importante rivista. Sempre più frequenti sono anche episodi come quello che ha permesso di individuare, grazie a un commento sul blog di un

**Il caso**  
**YORK O LEICESTER?**  
**SCONTRO SUI RESTI DI RICCARDO III**



**LONDRA** — Non c'è pace per Riccardo III. Dopo la conferma scientifica dello scorso febbraio, secondo cui le spoglie recentemente ritrovate sotto un parcheggio di Leicester, in Inghilterra, sono dell'ex monarca, ora si prospetta una battaglia legale per la sua, si spera definitiva, sepoltura. Lo scorso maggio il Ministero della Giustizia di Londra, d'accordo con l'Università di Leicester che aveva condotto le ricerche, aveva deciso che lo scheletro di Riccardo III dovesse rimanere a Leicester. Ma ieri un tribunale britannico ha accettato il ricorso dell'organizzazione "Plantagenet Alliance", di cui fanno parte quindici discendenti del re, secondo cui Riccardo III avrebbe voluto essere sepolto a York. La decisione finale dovrebbe arrivare nei prossimi mesi. Riccardo III, ultimo esponente della dinastia della Casa di York e protagonista dell'omonimo dramma storico di William Shakespeare, è stato re d'Inghilterra dal 1483 al 1485, anno della sua morte.

**ZAGOR**

LA COLLEZIONE STORICA A COLORI

**IN EDICOLA**

**DIETRO LA MASCHERA**

la Repubblica L'Espresso

Ritaglio stampa ad esclusivo uso del destinatario, non riproducibile